Anno 2. Torino, Mercoledì 10 ottobre 1849. Num. 241

REZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 9 OTTOBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

PATRIA POTESTA'

La questione che oggi occupò interamente la seduta, fu quella sulla patria potestá, compresa negli articoli del Codice civile, di cui il ministro di grazia e giustizia propose la riforma. Nel suo progetto ei fissò fino a 25 anni la durata della patria potestà; ma la Commissione la ridusse fino agli anni 21, cioè fino all'epoca in cui i figli sortono dalla minorità. In appoggio della prima parlarono il ministro e i due altri distinti giureconsulti, Buoncompagni e Fraschina, ma fu impugnata da più altri, e principalmente dal professore Leoni e dal dottore Jacquemoud, che svolsero ampiamente la questione, il primo sotto il punto di vista giuridico, l'altro sotto il punto di vista filosofico, ed entrambi, abbenchè procedendo per vie diverse, ne svelarono tutti gl'inconvenienti morali.

La patria potestà ebbe la sua origine in que' tempi in cui le associazioni umane erano tuttora agresti, e quando godevano di assai imperfette istituzioni politiche. Popoli che appartenevano ad una medesima Nazione, formavano Stati diversi; e lo Stato era circoscritto entro l'ambito di una borgata, e del non vasto suo territorio. Il capo dello Stato era investito di tutti i poteri, ma in modo così limitato, che lo riducevano in tempo di pace ad essere il presidente nell'assemblea, ed il generale in tempo di guerra. Del rimanente il padre di famiglia era il solo sovrano nella sua casa, e il vero capo e giudice di tutte le persone dipendenti da lui; ed essendo egli risponsabile dei loro traviamenti in faccia al comune, aveva anco il diritto di reprimerli o di punirli.

Tale fu anche ne' suoi primordii la società romana: i suoi Re erano nello Stato ciò che il padre di famiglia era nella sua casa: eglino erano giudici nelle differenze tra i capi di famiglia, che non riconoscevano altro superiore domestico, ma le offese fra i dipendenti di due famiglie erano giudicati dai rispettivi capi. La patria potestá esercitata nel più assoluto rigore, era forse necessaria fra i Romani, appo i quali la pena del tallione, fondamentale fra gli Ebrei e fra i Germani, era poco usata e sembra che fosse nemmanco antichissima; come pur non avevano il pessimo costume delle vendette del sangue, contro a cui la patria potestá, e i diritti e doveri, che ne venivano in conseguenza, servivano di acconcio rimedio.

Così ella fu conservata anche quando le istituzioni sociali si migliorarono e che una parte di quella potestá avrebbe potuto essere esercitata dai giudici ordinari; anzi la patria podestà divenne uno dei privilegi inerenti alla cittadinanza romana.

Al modo con cui era costituita la loro repubblica, la patria potestá aveva molti vantaggi. Ivi lo Stato era tutto, e l'individuo niente; il Romano era lo schiavo delle sue leggi, che agivano sopra di lui colla inflessibilità di un despota. Quindi il paterno dispotismo contribuiva a mantenere nella famiglia quella sommessione e cieca dipendenza, a cui i cittadini eran tenuti verso la repubblica. Quanto il cittadino era schiavo nello Stato, egli era altrettanto libero e signore nella sua casa; egli si sentiva perciò stimolato a farla crescere e prosperare.

Inoltre i Romani erano un popolo di soldati: lo stato di guerra fu in loro permanente; ma il guerriero fatto vecchio, logoro dalle ferite o storpio non era sovvenuto dalla Repubblica; quindi la patria potestà gli assicurava una esistenza, siccome quella che lo rendeva padrone delle fatiche e de' beni, non pure de' suoi schiavi, sì ancora de' suoi figli, tranne i beni che essi avesserò acquistato in guerra; e siccome quella dipendenza non cessava mai se non nel tempo in cui un figlio si trovasse alla guerra, o che fungesse un pubblico ufficio, così l'amore della personale indipendenza era uno stimolo alle generose ambizioni politiche ed allo spirito guerriero.

Ora nissuna di queste o di varie altre condizioni che resero necessaria la patria potestá fra i Romani, non esiste più per noi, stantechè la società sia ordinata sopra un sistema diverso. Il padre di famiglia non è più mallevadore in faccia alla società delle offese fatte dai suoi dipendenti ad altri individui, le quali sono vendicate dal Magistrato pubblico; egli stesso non è più giudice dei suoi subalterni, ma è subordinato al giudice comune; la guerra che era, per così dire, lo stato normale dei Romani, è diventato per noi uno stato eccezionale; ed hanno preso il suo luogo certe arti, industrie o commerci, di cui gli antichi non si curavano, e che favorendo lo sviluppo delle facoltà individuali, contribuiscono altresì a mettere l' individuo in una maggiore indipendenza che prima non aveva.

Con tutto ciò la patria potestà, modificata in vario modo, dalle leggi romane passò anco in più codici moderni; e successe non di rado che i legislatori confondessero la potestà naturale che un padre ha sempre sopra la sua prole, colla potestà artifiziale. Quindi il nostro codice attribuiva al padre il diritto di appropriarsi i lucri del figlio minore di 30 anni, o d' impedirgli di contrar matrimonio o di prendere denari a mutuo, e fin anche di farlo carcerare per sei mesi; diritto che d'ordinario non veniva mai esercitato fuorchè da improvvidi o cattivi genitori a detrimento o a maggior corruzione dei figliuoli. Un buon padre , e che sa bene educare la sua prole, non ha bisogno di esercitare una siffatta tirannide, e chi ne ha bisogno, è rado che non sia egli stesso meritevole di molti rimproveri.

I difensori del progetto ministeriale s'appoggiavano principalmente al vecchio epifonema, che la gioventù ha uopo di guida e di tutela; ma chi tra i 20 e i 22 anni si trova in questa condizione, è probabile che si troverá nella condizione medesima a 40 anni; e se a 22 anni si può essere dottore, ingegnere, avvocato, teologo, negoziante, commesso di negozio, capo di bottega, o perito artigiano o industrioso agricoltore, perchè uomo non potrá con pari giudizio disporre di sè e di ciò che concerne la sua vocazione o la sua vita?

Al presente, stante il progresso che ha fatto la società, lo sviluppo delle facoltà intellettuali è più precoce che non per lo passato; e se i nostri buoni vecchi avevano fissato che l'età della ragione non dovesse incominciare che a sette anni, e che un figlio a 20 anni dovesse tuttavia essere invigilato dal papà e dalla mamma; adesso generalmente un giovane a 20 anni è già uomo, e non è un prodigio se un fanciullo di quattro o cinque anni si mostri assai più grave e giudizioso che non lo erano mezzo secolo fa altri marmocchietti di etá maggiore, tutto il cui spirito si riduceva a fare con grazia una riverenza, o a baciare umilmente la mano.

Anche adesso, se educherete i figliuoli alla gesuitica, voi avrete in ogni etá o degli stupidi, che abbandonati a loro medesimi si scambieranno in discoli, o dei piccioli ipocriti e bugiardelli la cui malvagitá andrà crescendo col crescere degli anni, e col loro odio contro una società che gli riprova o deride.

A tempi nostri la patria potestà si risolve in un dovere, in quello di educar bene i suoi figliuoli, e ad educarli in modo che nel presentarsi sul gran teatro della vita umana, non abbiano a trovarvisi come uno straniero in un paese sconosciuto e di cui ignorano il linguaggio, Con questo si sarà provveduto contro i maggiori pericoli in cui possa incorrere la gioventù, nè sarà di nocumento se la Camera l'ha emancipata a ventun' anno, come in nissun tempo potrebb'essere emancipato chi per difetto di educazione non ha imparato a ben regolarsi.

APPENDICE

TEATRO CARIGNANO

CANTATA-ELEGIA IN MORTE DI CARLO ALBERTO

eseguita la sera del 8 ottobre.

Dalla variopinta musa di Prati all' umile diceria di qualche notaio da villaggio, l' arte del dire aveva pressochè tentate tutte le forme onde celebrare la memoria di Carlo Alberto. Mancava la musica; ma questa non istette gran tempo ad accingersi alla prova. L' impresa de' RR. Teatri, per dare anch' essa un' attestazione di affetto ad una ricordanza divenuta ormai come un emblema nazionale, preparò un' accademia vocale ed istrumentale che ebbe luogo ieri sera al teatro Carignano.

La sala era affollatissima; i palchi stipati come poche volte ci fu dato vedere. Tanto concorso, più che a novità dello spettacolo, od a vana curiosità, devesi attribuire certamente al desiderio universale di non ommettere occasione per rendere onore a colui che rimase vittima del proprio generoso proposito.

La scena fingeva un' amena solitudine a cui conduceva un vasto viale di altissimi cipressi. Da un lato ergevasi un mausoleo spoglio di ornamenti, sormontato da armi e da bandiere e portante per tutta iscrizione quel nome che raccolse in se stesso i desiderii, le glorie e le sventure di un' intiera nazione.

Coristi e cantanti comparivano in scena vestiti a lutto e preceduti da una bandiera velata pure di nero. L'accademia era divisa in due parti. Si cominciò con un'aria cantata dalla prima donna Boccabadati-Gazzuoli, che riscosse applausi infiniti per la singolare maestria, per l'anima con cui essa seppe tradurne gli affetti. Dotata di voce simpatica e gentile, erudita a buonissima scuola, col sentimento artistico che possiede, essa sa trovare l'ispirazione anche in una musica scolorata e mancante di vita. Una parte di questa lode, se non per l'effetto, almeno pel buon volere devesi anche al basso Monari che riscosse molti applausi nell'aria con cori che cantò in fine della prima parte, la quale a nostro avviso fu anche la migliore dell'accademia.

Nella seconda, quando se ne eccettui le poche parole dette in un terzetto dalla Boccadati, la cosa più notevole fu un a solo di flauto eseguito con tale passione e maestria che si lascia addietro ogni elogio. Una musica che deve parlare al cuore, e senza giovarsi del fascino della scena, che anzi deve far dimenticare la finzione troppo evidente, ha d'uopo di una esecuzione perfetta, di essere avvivata da molta anima, cosa assai difficile a rinvenirsi in molti artisti. Un coro generale chiuse lo spettacolo.

La musica per questa accademia fu scritta dal maestro Speranza, le parole, come al solito, erano dettate dal sig. Guidi, poeta privilegiato dai regi teatri, se non dalle muse. Ma qui non vogliamo giudicare nè dell'una, nè dell'altra, conscii di esigere più di quello forse che il poeta ed il maestro si erano proposti. Dalla musica, che sa giungere là dove la parola non può arrivare talvolta; dalla musica, che forma una serie di aspirazioni che lasciano nel cuore un sentimento incancellabile, che volgono a lor senno gli affetti dell'anima e sanno rendere con grande verità il tumulto della gioia e del dolore, noi richiediamo anzi tutto un' ispirazione grande, che non vadi mendicando forma e concetto dagli esempi che lasciarono gli altri. Allora essa è madre di armonie che passano nel popolo e durano insieme alle sue tradizioni; allora si fa perdonare la colpa onde troppo spesso si fa rea di lusingare troppo soavemente i nostri ozii. Il poeta e il maestro nel dettare la composizione che doveva fornire materia a questa accademia, incalzati dal tempo, pensarono, o potevano pensare ad un tale scopo? Ecco perchè saremmo ingiusti volendo dare giudizio secondo le norme che abbiam detto.

L'esecuzione da parte degli artisti di canto e dell'orchestra fu veramente bella e accurata. Abbiam già reso le lodi dovute alla Boccabadati Gazzuoli, lodi che non parranno soverchie a chiunque la vide sostenere con tanta intelligenza e passione il simpatico personaggio della Linda, nel dramma che ne porta il nome. E qui non vogliam scendere a confronti, qui non vogliamo far mostra di quello spirito di parte che alcuni vollero introdurre perfino nel giudicare nelle opere dell' arte, e che spinsero talvolta a tanto da stimare l' ingiuria fatta ad un essere debole una manifestazione opportuna di sentimenti liberali. Però riconoscendo il merito dovunque si trova, crediamo non si possa menomare la stima dovuta ad una persona col mostrarsi moderati e indulgenti verso dell'altra.

NOSTRA POSIZIONE IN FACCIA AGLI EVENTI.

Le domande della Russia e dell'Austria fatte alla Sublime Porta, domande assai frivoli per sè, e che in verità non sono che un pretesto; l'invio straordinario a Costantinopoli del principe Radzivill con una lettera piuttosto altiera dello Zar; il contegno arrogante ch'egli tenne col Sultano medesimo; la sua partenza *insalutato ospite* e senza nemmanco fare la visita di congedo; la fermezza del sultano e dei suoi ministri nel negare l'estradizione dei rifuggiti magiaro-polacchi, abbenchè il Consiglio di Stato fosse di parere contrario; il passaggio all'Islamismo di alcuni dei rifuggiti medesimi, e segnatamente di Bem, collo scopo evidente di dar loro un camando nell'esercito Osmanlico, lo che si risolve in una quasi-minaccia alla Russia; l'interruzione dei rapporti diplomatici degl'inviati russo ed austriaco; la parte calorosa che prende l'Inghilterra a favore della Porta; e in pari tempo la nota di sir Temple sulla Sicilia, trasmessa al Ministero napolitano; la risposta insolente di questo, assicurato senza dubbio dall'appoggio segreto dell'Austria e della Russia; l'onorevole capitolazione del presidio di Comorn fatta a dispetto di Haynau e coll' intervento dei russi; lo accomodamento provvisorio tra la Prussia e l'Austria intorno alla questione germanica, in cui la Russia ebbe sicuramente una mano; tutti questi fatti coincidenti in un medesimo tempo, e mossi, a quel che pare, da un medesimo principio, ci dimostrarono che la questione dell'Oriente non è una semplice guerra di protocolli, ma che prende un carattere serio e che minaccia di degenerare in una guerra di cannoni.

Un aggiustamento non è impossibile; ma dopo il tuono altiero con cui lo zar insistè nelle sue pretese, non può esservi aggiustamento se non a discapito dell'amor proprio dell'una o dell'altra delle parti. Veramente la Russia è avvezza ad alzare la voce, poi ad abbassarla secondo il bisogno: ma questa volta il pretesto di accattar brighe colla Turchia è così frivolo e d'altronde così contrario agli usi delle nazioni incivilite, che non si vede come un gabinetto così astuto quale è quello di Pietroburgo, abbia voluto appigliarsi al medesimo, per poi rinnunciarvi, e fare una poco onorevole ritirata.

È poco verosimile che al suo proposito rinunci la Turchia, perchè sarebbe un abdicare alla propria dignità ed indipendenza, oltre che vi è ora impegnato il principio religioso, stante la conversione di alcuni rifuggiti all'islamismo: nè il Corano permette che alcun credente sia consegnato a quei *cani di Giaurri*.

Quando i russi entrarono nella Moldavia e Valacchia, l'Inghilterra non se la prese tanto calda, ed anzi consigliò la Porta ad aggiustarsi, da che ella vedeva che le cose non sarebbero andate più in là; ma ora sa benissimo che la questione per la Russia non consiste soltanto nel gusto di far appiccare alcuni polacchi esuli e privi di ogni risorsa, i quali relegati nell'interno della Siria o dell'Asia minore, diventerebbero non meno innocui che se fossero relegati in Siberia: colla sola differenza che starebbero meno male, ma colla speranza che se non saranno uccisi dal freddo potranno esserlo dalla peste. Esso è un appiglio scelto un po' male, è vero, ma il solo che si presenti opportunamente per mettere a profitto l'entusiasmo dei russi e portare contro la Turchia un colpo definitivo.

E qui è notabile come i *Times* e il *Chronicle* e tutti gli altri giornali o tory o semi-tory che non ha guari lodavano gli sforzi dell'Austria nel comprimere l'idra rivoluzionaria, e l'intervenzione russa per ristabilire l'ordine in Ungheria, e che prodigavano con brittannica generosità le calunnie e le ingiurie contro i *ribelli*, ora tutti ad una voce si levino a favore dell'antica loro alleata, la Turchia, e della magnanima sua ospitalità. Ma il *Times* nelle ultime parole di un suo articolo ci rivela tutto l'arcano delle simpatie brittaniche per la Turchia. Se l'abbandonassimo, dice egli, sarebbe finita pel nostro commercio in Oriente e fors' anco pei nostri possedimenti nelle Indie. Donde ne avviene che se alla Gran Bretagna riesce di mettere in salvo il suo commercio e i suoi possedimenti nelle Indie, poco le importerà del rimanente: come poco le importò di aver tradita due volte la Sicilia, che ora vorrebbe aiutare, e di avere abbandonata l'Italia concitata da lei ed a cui diede promesse e speranze.

Quanto all'Austria, ella non va molto volontieri a questa guerra, a cui è contraria eziandio la pubblica opinione. Ma dopo che si è gettata nelle braccia della Russia, ha perduto ogni libertà di azione e non può più nè fare nè volere se non ciò che piace alla terribile sua alleata.

Dato pertanto che la Russia si risolvesse alla guerra contro la Turchia, l'Inghilterra accetterà ella la sfida? E quali sarebbero i suoi alleati?

L'Austria, no; perchè è vincolata dalla Russia; e a quel che pare, nemmanco la Prussia, stantechè la corte di Berlino sia per troppi interessi congiunta a quella di Pietroburgo. Lo stesso dicasi della Svezia e della Danimarca; e secondo noi nella Germania, tranne il regno di Hannover, non ci sembra che l'Inghilterra possa trovare altri amici, almeno in quelle che si chiamano Potenze.

La Francia attuale è tutta russa, essendo omai certo che l'oro di Nicolò portò alla presidenza il nipote di Napoleone. D'altronde la Francia, tal quale ora si trova, non ha nè finanze, nè credito, nè esercito da disporre; il credito lo ha perduto a Roma, le finanze sono sciupate in corruzioni, e il suo esercito è disperso: 80 mila uomini per far stare quieto Parigi, 140|m. nei Dipartimenti; 60|m. nell'Algeria; e 20|m. a Roma per proteggere il Papa e i gesuiti. Se succedesse una rivoluzione legittimistica, la Francia non cesserebbe di essere russa; se una orleanistica, diventerebbe inglese, ma la timida e malfidata politica degli Orleans e l'urto dei partiti interni, le permetterebbero di prender parte ad una guerra di grande impegno? Questa, se mal non ci apponiamo, non può aver luogo se non con una rivoluzione in senso repubblicano.

La Spagna, il Portogallo sono troppo lontani; la Svizzera è senza significato in questo negozio, ed è d'altronde un corpo morto; l'Olanda pende per la Russia; il Belgio è inerte alla guerra; il re di Napoli è russo-maniaco; Papa e Toscana sono nello unghie dell'Austria; e il solo Stato d'Italia che conservi ancora qualche indipendenza, è lo Stato Sardo.

L'Inghilterra farà di tutto per trascinare nei suoi interessi la Francia; e non potendo, farà di tutto per gettarle in casa una nuova rivoluzione. Un'altra ne getterà in Germania, una terza in Italia; e col pretesto che il Re di Napoli ha mancato di fede ai siciliani, essa occuperà la Sicilia e bombarderá forse anche Napoli, come fece altre volte.

A fronte della probabilitá di questi avvenimenti, la parte nostra è delineata assai chiaramente. Collocati tra la Francia e l'Austria, con vantaggiose comunicazioni sul Mediterraneo, noi possiamo negoziare o la nostra neutralità o la nostra cooperazione, secondo le offerte che ci verranno proposte. Ma per far questo, giova che siamo armati; perchè se saremo inermi, o se avremo un esercito, che per difetto di organizzazione si scomponga tanto facilmente, come già ci avvenne per ben due volte, noi saremo terreno del primo occupante; ed invece di entrare nel gran movimento di propria scelta, vi saremo trascinati contro nostra volontà.

Adunque il primo nostro bisogno sta nel pronto, anzi nel prontissimo riordinamento dell'esercito, nell'aumentare la nostra marina e nel riassettare le nostre finanze. Posti in questa condizione, se la guerra si dichiarerà, noi saremo valutati qualche cosa, e forse molto, se sapremo farci ben valutare. Tale fu la costante politica di casa Savoia, politica che le giovò sempre, e che non bisogna perciò abbandonare. Ma difficilmente potremo metterci sulla via che meglio ci additino i nostri interessi, con un Brignole-Sale a Vienna e un Menabrea a Torino; senza una buona rappresentanza a Londra, e privi di ogni rappresentanza a Pietroborgo.

A. Bianchi-Giovini.

MARINA AUSTRIACA

Da una corrispondenza di Vienna 23 settembre lo stato attuale della Marina Austriaca dovrebbe essere costituito nel modo seguente:

4 fregate cioè Bellona, Venere, Guerriera e Minerva la qual ultima in costruzione e prossima a compimento.

6 Corvette cioè Carolina, Veloce, Adria, Clemenza, Lipsia, Cesarea.

12 Brich-Montecuccoli, Pola, Oreste, Trieste, Pillade, Ussero, Tritone, Fido, Bravo; Camaleonte, Dolfino, Dromedario.

4. Golette, Sfinge, Elisabetta, Fenice, Artemisia.

9 Piroscafi-Custozza, Curtatone, Marianna, Vulcano, Achille, Giglio acquatico, Messagere, Eridano, Ravenna, inoltre 2 piroscafi da 300 cavalli; 1 di 100 e 2 minori trovansi in costruzione; finalmente cannoniere, Penich e Piroghe in numero complessivo di 115 circa.

Quantunque il corrispondente dia come *incontestabile* lo stato riferito noi però ci permetteremo di osservare che non tutti i bastimenti sono della classe e forza qui indicati, mentre per esempio la corvetta Cesarea non è che un semplice yacht di piacere con corpo ed artiglieria da goletta. Così pure i 5 ultimi brich da guerra non sono che piccoli brich costruiti con scopo mercantile e provvisoriamente armati con leggeri cannoni; il Dromedario poi non è che un trabaccolò.

Dei 9 piroscafi non vi sono che i primi quattro da guerra, ed i 5 restanti sono di costa o laguna nè atti a battere il mare, sicchè fatte le debite deduzioni la marina di guerra austriaca per ora risulta effettivamente in 3 fregate, 2 corvette di prima specie, 3 corvette di seconda specie, 7 brich, 4 golette e 3 piroscafi.

Giova inoltre notare che le fregate Venere e Guerriera e così pure le 3 corvette di seconda specie contano oltre 20 anni di età e che dovrebbero perciò essere intieramente rifuse. Contuttociò egli è certo che l'Austria farà ora grandissimi sforzi onde mettere in rispettabile assetto la sua marina di guerra nell'Adriatico, nè conviene dimenticare che in caso di bisogno può essere rinforzata dai 30 e più piroscafi del Lloyd in Trieste atti specialmente a facilitare un ingente sbarco di truppe in qualsiasi punto d'Italia.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 5 *ottobre*. L'opinione più strana espressa negli uffizi, nella discussione che precedè la nomina della Commissione per l'esame dei tre progetti di legge relativi alla spedizione d'Italia, si fu quella di Thiers, del famoso presidente del 1840. Esso disse spiattellatamente che il moto proprio di Pio IX è la miglior soddisfazione che potesse sperare la Francia, e che il pretendere di più sarebbe indiscrezione. Dei 15 commissarii otto almeno sono di parere che le truppe francesi debbano continuare ad occupare la città eterna, ma più per tutelare il potere assoluto del Papa, che per ottenere da lui liberali concessioni.

L'*Événement* riferisce che la Commissione 'iniziativa parlamentare si è congregata ieri a mezzodì per u ire il sig. Napoleone Bonaparte, riguardo alla sua proposizione per l'abrogazione della legge di bando della famiglia di Borbone e d'Orleans, e per l'amnistia generale dei trasportati di giugno.

Il sig. Napoleone Bonaparte disse che richiamando i principi a Parigi se ne facevano dei cittadini, mentre che lasciandoli in terra straniera sarebbero sempre dei *pretendenti*. La sua mozione è d'altronde l'unico mezzo di disarmare i loro partigiani nell'interno.

Il sig. Desjobert fu nominato relatore. Intorno a questa proposizione che sembrava dover essere accolta favorevolmente dai legittimisti non meno che dagli orleanisti, i giornali fanno mille commenti. I legittimisti la combattono fieramente, gli orleanisti, più prudenti, tacciono.

Dal bilancio ebdomadario della Banca, pubblicato stamane, risulta, per la prima volta dopo lungo tempo, una lieve diminuzione della riserva metallica. Nella settimana scorsa essa era di 406 milioni, ed ora discese a 404 milioni. La circolazione dei biglietti invece aumentò di più di 14 milioni, ossia da 420 a 434 milioni.

Il portafoglio di Parigi ribassò di 2 milioni: quello delle succursali di un milione.

I fogli francesi parlano del dissidio insorto fra il governo degli Stati Uniti ed il ministro di Francia a Washington. La *Presse* dà le seguenti spiegazioni:

« Il governo francese reclamava un' indennità per le perdite cagionate ai nostri nazionali dalla guerra del Messico. Questa dimanda avendo incontrata qualche difficoltà a Washington, il governo francese incaricò il nostro ministro, Guglielmo Tell Poussin, d'annunziare al governo americano che le indennità richieste verrebbero ritenute a Parigi sulle annualità non ancora scadute dei 25 milioni di cui ci siamo riconosciuti debitori verso gli Stati Uniti.

« Sembra infatti, perciocchè tutte le versioni sono in ciò concordi, che la lettera scritta dal sig. Poussin, in seguito a quelle istruzioni, fosse concepita in termini poco parlamentari, ma crediamo sapere che il governo francese, non desistendo dai suoi riclami, disapprovò ciononondimeno la forma di cui li ha rivestiti il nostro ministro.

« Sembra pure inesatto che il gabinetto di Washington abbia inviati i passaporti al sig. Poussin. »

I giornali inglesi sono però unanimi nell' asserire che il governo americano ha interrotto ogni relazione diplomatica col sig. Poussin, ed il *Daily-News* chiama impertinente la lettera da lui scritta al governo di Washington.

INGHILTERRA

LONDRA, 3 *ottobre*. Ier l'altro i ministri tennero consiglio a Londra. Esso durò tre ore. Erano presenti lord John Russel; il lord cancelliere, sir Giorgio Grey; il cancelliere dello scacchiere, sir Francisco Baring, sir John Hobhouse, l'onorevolissimo Labouchère, lord Campbell ed il conte di Carlisle.

A questo riguardo ecco quanto si legge nel *Sun*:

« Noi abbiamo la certezza che iersera, terminato il consiglio de' ministri, partirono da Downing Street de' dispacci pel nostro ambasciatore a Costantinopoli, autorizzandolo a perseverar nella politica che gli valse la simpatia di tutto il popolo britannico. »

Come si poteva prevedere, la risoluzione del gabinetto britannico trascina il gabinetto francese, ed i giornali di Parigi concordano nel dire che l'Eliseo è deliberato a seguire in tutto il *Foreign-Office*

Il *Sun* parla dell'unanimità con cui fu giudicata in Inghilterra la quistione che ora si agita. Cosa mirabile infatti è il cangiamento repentino de' fogli che si erano assunti il fastidioso incarico di difendere la politica russa.

A cagion d'esempio citeremo alcuni passi dell' ultimo articolo del *Times*, il più celebre de' giornali russofili. Quest' articolo ci sembra che esponga lo stato della quistione in modo assai chiaro ed esatto.

« La sollecitudine con cui il ministero convocò in questa stagione di vacanze un consiglio di gabinetto, ci fa sperare bene dello spirito che presiede alle risoluzioni da prendersi nelle circostanze attuali, e siamo certi che non iscorreranno molte ore prima che il nostro gabinetto abbia inviato a Costantinopoli l'assicurazione più positiva che se le pretese ingiuste e minaccevoli della Russia sono appoggiate da dimostrazioni più minaccevoli ancora e più ingiuste per parte delle due potenze settentrionali, la Porta troverà nel governo e nel popolo inglese la risoluzione di non vedere in quegli atti che un pretesto di mala fede per coprire un'aggressione contro l' indipendenza del sultano . . .

« Il messaggio del principe Radziwill, mettendo la Porta, pel linguaggio solo con cui è scritto, nell' impossibilità di obbedire senza vergogna alle sue intimazioni, noi dobbiamo conchiudere che il governo russo volle soltanto cogliere un' occasione di accattar brighe col divano per raggiungere lo scopo a cui tende. L' assistenza da lei prestata all' Austria contro l' Ungheria rende da questo canto quasi impossibile ogni opposizione a' suoi progetti.

« Se il Gabinetto di Pietroburgo ebbe veramente quest' intenzione, se la querela fu suscitata per un fine più serio e più sinistro che non è il sacrifizio di alcuni poveri fuorusciti, è giunta l'ora in cui l'azione energica e concorde della Francia e dell' Inghilterra è il miglior mezzo di evitare la guerra.

« In occasioni meno gravi, lord Palmerston propose che le squadre riunite entrassero nei Dardanelli, ed il rifiuto della Francia fu la causa principale della malintelligenza del 1840.

« Luigi Napoleone è specialmente obbligato a non lasciare sfuggire un'altra volta una simile occasione. Ei visse la vita degli esuli, sotto la protezione delle stesse leggi, ora violate dal despotismo spinto dalla sete di vendetta; e la Svizzera fece per lui quello che la Turchia è tanto superba e forte di fare in favore di altre vittime degli sconvolgimenti politici.

« Quindi qualunque possano essere le deliberazioni della Corte di Pietroburgo, quando dessa conoscerà il rifiuto della Porta, noi speriamo che le risoluzioni dei fedeli alleati del Sultano non saranno nè meno ferme, nè meno efficaci.

« Se abbandonassimo la Porta, sarebbe come se abbandonassimo i nostri propri principi, il nostro ambasciatore, e l' integrità e l'avvenire dell' Impero Ottomano.

« Ma se quest'affare è condotto coll'energia e la dignità che si richiede, vi sono buone ragioni di credere che l' Imperatore di Russia rinuncierà alle pretese, e che questa quistione, che ebbe un principio sì formidabile, avrà una soluzione pacifica. »

Il Gabinetto inglese si è rivolto direttamente al Governo francese. « La sera del 3, dice la *Presse*, il sig. Tocqueville ebbe, per mezzo di lord Normanby, comunicazione delle intenzioni del Governo britannico. Il sig. Tocqueville rispose a lord Normanby, che il Gabinetto di Parigi seguirebbe in quest'affare la stessa via di quello di Londra. »

Uno dei sei quesiti proposti dal Divano a sir Stratford Canning ed al generale Aupick, quello cioè dei soccorsi che la Porta otterrebbe dalla Francia e dall' Inghilterra in caso di scissione, era rimasto senza risposta, i due ambasciatori non avendo creduto di poterlo risolvere prima di aver ricevute nuove istruzioni.

Prima d' inviare quelle istruzioni, il Gabinetto di Londra volle agire direttamente presso quello di Pietroborgo. Una nota che dicesi concepita in termini energici, fu dunque spedita da lord Palmerston al sig. Nesselrode. Una simile nota debb'essere stata inviata dal sig. Tocqueville.

AUSTRIA

Le condizioni della resa di Comorn sono assai migliori di quelle di Venezia e mostrano chiaramente quanto sarebbe costato l'assedio all'esercito imperiale se l'avesse dovuto imprendere regolarmente. Nessuno vorrà attribuirle a generosità dell'Austria.

Eccole in compendio, come ci vengono riferite da' giornali austriaci.

Libera uscita della guarnigione senz'armi — gli ufficiali riteranno la spada - gli ex-ufficiali austriaci potranno avere dei passaporti per l'estero - agli ufficiali degli Honved è concesso di dimorare liberamente nel luogo natale, ma non potranno però vantare diritti ad alcun impiego - amnistia a tutti quei soldati che avessero servito nell'esercito austriaco dal sergente in giù compresi quelli che fossero stati promossi ad ufficiali; - niuno sarà sottoposto a procedura giudiziaria.

Passaporti per l'estero saranno pur dati a tutti coloro che entro 30 giorni ne facessero richiesta.

Viene concessa la paga d' un mese agli ufficiali, e di 10 giorni ai sottoufficiali e soldati.

A soddisfacimento dei vari crediti che la guarnigione può vantare verso la cassa di guerra, è destinata la somma di 500,000 fiorini, moneta di convenzione da pagarsi in banconote di Vienna.

Saranno con ogni cura trattati i feriti e gli ammalati negli ospitali militari.

Sono garantite le proprietà sia mobili che immobili dei privati.

Il tempo e il modo della consegna delle armi verranno in seguito fissati.

Resta sospesa ogni ostilità.

La resa avrà luogo dietro gli usi di guerra.

PRUSSIA

Scrivesi da Goerlitz in data del 29 settembre:

« La settimana scorsa si arrestarono quattordici persone di questa città compresovi il maire, il cancelliere e il presidente del municipio, perchè dietro il decreto dell' assemblea nazionale eransi rifiutati al pagamento delle imposte. Dodici di questi cittadini trovansi nelle prigioni criminali della città.

Scorgesi da ciò che il governo prussiano anche dopo la levata d' assedio non ha abbandonato il sistema oppressivo che sempre adoperò verso la Polonia. »

Come è ben naturale lo spirito degli abitanti invece di tranquillarsi s' inasprisce sempre più. I giudizii dei giuri ne sono una prova. Tutti i processi che nel granducato s' intentano in materie di stato si pronunciano sempre a favore degli accusati. Nel 26 di settembre un certo Ilario Daltrowski era accusato: 1. di partecipazione alle rivolte dello scorso aprile; 2. di avere eccitato parecchie comuni a negare le imposte al governo; 3. di aver distolto la landwehr dal servizio militare. Il procuratore di stato che domandava l' applicazione della pena a quattr' anni di prigione, dovette vedere non solo rimandato libero l' accusato ma assolto perfino dalle spese di procedura.

SPAGNA

MADRID, 5 *ottobre*. Benchè non sia stato precisato il giorno per l' apertura delle cortes, tutti i giornali vanno d' accordo nell'assicurare ch' essa avrà luogo nel prossimo ottobre. Dopo il ritorno di Narvaez e del ministro della guerra i ministri si raccolsero in consiglio non solo per deliberare su questo punto, ma altresì sulla legge di dogana, su quella della contabilità, sulla riduzione delle spese nel ministero della guerra, non che le altre leggi importanti per l' amministrazione del paese.

— La regina di Spagna, che certamente non può essere accusata di rigorismo, pubblicò un decreto che proibisce agli ecclesiastici di frequentare le case di giuoco ed altri luoghi di piacere. Il *Clamor Publico* nell'annunciare questa disposizione soggiunge: ciò è prova più evidente della corruzione profonda e dell' avvilimento del clero in un paese che si dice eminentemente cattolico. Considerando quale sia la morale del clero nei luoghi in cui tiene qualche potenza, ossia in quegli stati che si reputano essere i più cattolici, si avvede essere egli sempre più corotto di quello che è privo di ogni influenza nelle cose temporali.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

ROMA, 4 *ottobre*. Alla partenza dei deputati che vanno in esiglio molto popolo applaudiva, come ai martiri della propria causa, augurando loro sollecito ritorno. Ora la polizia va prendendo note di tutti quelli che hanno promosso questa dimostrazione, intendendo di punirli severamente. — Gli spagnuoli che vanno a guernigione a Frosinone passarono la domenica scorsa sotto le mura di Roma, ma non vi entrarono. Tre mila di essi partirono nello stesso tempo da Terni per Velletri.

— È stata pubblicata una notificazione per la *conversione* dei boni del governo provvisorio e della repubblica in altri boni che si chiameranno boni del tesoro in *sostituzione*. Questi nuovi boni però non hanno veruna garanzia ipotecaria: sicchè in sostanza null'altro sono che carta di diverso *colore* e *bollo*.

Nella notificazione dei 3 agosto, colla quale i cardinali stessi ridussero al 65 per 100 il valore dei boni veniva promesso di *garantire* per la somma così ridotta il rimborso dei medesimi. Or sapete voi in che consista siffatta garanzia? Nel destinare sul preventivo annuale della *rendita de'dazi* scudi 300 mila a tale effetto. Ma che garanzia è questa? — Intanto restano in circolazione nello stato due specie di carta: i boni della lettera A sino alla lettera O, garantiti da ipoteche speciali; ed i così detti boni in sostituzione che non hanno se non se una garanzia di *fiducia*, per cui il corso di questi ultimi sarà necessariamente più buono di quello degli altri; e la conversione non otterrà altro risultato, che quello di torre dalla circolazione lo *stemma* della repubblica. Sicchè aspetteremo o la *conversione* di Galli al senso comune, od altri provvedimenti veri e reali. Perchè non vorrà dare ad intendere che sia un provvedimento quello recato dalla notificazione stessa là dove si dispone che coloro i quali volessero cambiare i boni della repubblica e del governo provvisorio in *consolidato*, lo avranno alla *pari*, e sarà di quello emesso dal governo pontificio, già tempo, per prezzo dei beni dell' appannaggio. Ognuno che sappia fare le somme e le sottrazioni capisce che questa è polvere negli occhi, perchè la quantità dei boni ammonta a 2 milioni e sette ad ottocento mila scudi. Il darlo poi *alla pari* è una condizione gravosa, perchè in fatto non si vende che a 78 circa.

— Da una corrispondenza dello *Statuto* si rileva:

« La truppa francese, a cui le nostre autorità (checchè dica in contrario l' *Osservatore Romano* pagato per dire così) mostrano sempre quel poco riguardo, di cui si querelava il presidente della repubblica nella sua lettera; la truppa francese, dico, chiedeva invano da qualche tempo di venire accomodata di migliore alloggiamento in certi conventi. Ieri, o ieri l' altro che fosse, un ufficiale del genio con una mano di soldati si fè largo in quello dei Domenicani alla Minerva cogli arnesi del *genio* poco geniali ai frati; onde ire, querele e scandalo.

TOSCANA

Tutti i giornali, meno quello dei sanfedisti di Lucca s'intende, sono preoccupati della questione di riattivare lo statuto. Lo *Statuto* del 5 scrive:

« Sappiamo che una circolare del ministro dell' interno chiedeva ai prefetti dei compartimenti, lumi e notizie sullo stato della pubblica opinione. Forse tal circolare fu diretta a fornire materiali al ministero costituzionale per aver modo di ribattere certe voci che piace ad alcuno di sussurrare sulla pretesa indifferenza del popolo per le politiche libertà, o forse era intesa a predisporre quanto è necessario a riattivare quando che sia lo *Statuto*.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 9 OTTOBRE — *Presidente il vice-pres.* BUNICO

All'ora una e un quarto si apre l'adunanza, e si dà lettura del verbale della precedente tornata e del solito sunto di petizioni, due delle quali sono dichiarate d'urgenza dietro domanda dei dep. Chiarle e L. Valerio.

Non essendo la Camera in numero, si procede all'appello nominale.

Sale alla tribuna il dep. *Sauli* relatore della Commissione sul progetto di legge relativo all'aggregazione del mandamento di Ovada alla provincia di Novi, già approvato dalla Camera, ora ripresentato dal ministro dell'interno con modificazioni introdottevi dal Senato del regno. Il dep. Sauli dà lettura della relazione sul progetto medesimo; espone, non aver potuto la Commissione ammettere la modificazione introdotta dal Senato nel progetto di legge, perchè con essa si verrebbe a sancire un principio, in forza del quale le divisioni amministrative create dalla legge verrebbero a considerarsi come proprietà intangibili, e non vi si potrebbe apportare variazione senza corrispondente indennità. La Commissione propone quindi in sostituzione dell'aggiunta proposta dal Senato il seguente articolo: — Il governo presenterà non più tardi della prossima sessione un progetto di legge pel riordinamento della provincia d'Acqui e delle altre provincie del regno abbisognanti di più opportune divisioni amministrative. —

La relazione sarà stampata e distribuita.

Il Presidente dice essere all'ordine del giorno la continuazione della discussione sugli art. 2 e 3 del progetto di legge relativo a modificazioni, e aggiunte al Codice civile; egli dà lettura dei seguenti emendamenti proposti dai deputati Boncompagni, Farina, e Fraschini. Quello del dep. Boncompagni è concepito nei seguenti termini:

« I figli di famiglia s' intenderanno di pien diritto emancipati 1. all'età d' anni venticinque 2. quando abbiano contratto matrimonio col concorso dell' ascendente alla cui potestà sono soggetti, o quando il suo dissenso sia dichiarato irragionevole in conformità dell'art. 112 del Codice civile. La figlia maritata s'intenderà sempre di pien diritto emancipata ».

L'emendamento proposto dal dep. Farina è il seguente, che formerebbe un articolo del Codice civile.

« Art. 111. Sono i figli sotto la potestà del padre sino alla maggiorità, od all'emancipazione ».

Quello proposto dal dep. Fraschini è concepito nei seguenti termini:

« La patria potestà, oltre ai casi stabiliti nell'art. 237 del Codice civile, cessa quando il figlio giunge all'età di anni 25 compiti, e contrae matrimonio purchè si faccia di consenso di colui alla cui potestà è soggetto, od in seguito alle provvidenze che il figlio avesse provocate ed ottenute valendosi del disposto dell' art. 112 ».

Il dep. *Farina* fa una mozione per l' ordine della discussione. Afferma il deputato *Sineo* essere il sistema proposto da Farina quello stesso adottato dalla Commissione.

Il dep. *Fraschini* espone anch' egli la convenienza del proposto sistema.

Segue breve discussione per la priorità da darsi al progetto da discutersi.

Il ministro di grazia e giustizia pronunzia un suo discorso in appoggio al progetto da lui presentato; osserva la convenienza di non togliere di mezzo la patria potestà senza giusti motivi prima che il figlio sia giunto ai venticinque anni; gli anni che corrono dall'età dei ventuno ai venticinque afferma essere i più bollenti per passioni; dice, non doversi prender norma dall' esempio di altre nazioni che hanno esagerato il principio della libertà; essere tempo che gl'italiani ripiglino quel primato morale, che esercitarono nei tempi andati, e si emancipino dall' imitazione degli stranieri.

Gastinelli fa presenti i rapporti che uniscono insieme la presente quistione con quella importantissima che riguarda la facoltà di contrarre matrimonio, e avuto riguardo a questi rapporti, egli vorrebbe che la Camera accordasse la priorità al progetto del ministero.

Il relatore *Sineo* osserva, che se viene stabilito che la patria potestà debba cessare a 21 anni, allora non occorrerà far discussione relativamente al caso di matrimonio; che se si stabilisce che la patria potestà cessi agli anni venticinque, allora verrà la quistione della cessazione della patria potestà nel caso di matrimonio prima che l'età d'anni venticinque sia compiuta.

Il ministro di grazia e giustizia e il deputato *Gastinelli* insistono nella loro proposta, ed il *relatore* aggiunge poche parole in appoggio alla sua.

Il deputato *Pescatore* domanda la parola per un richiamo al regolamento; egli osserva, la Camera aver chiusa la discussione generale sul progetto di legge, e perciò propone che la discussione verta specialmente sui singoli articoli.

Il presidente dice, sulla proposta fatta dal deputato *Sineo* la Camera avere stabilito che la discusione non possa aggirarsi che riguardo all'età in cui debba cessare la patria autorità.

Fraschini osserva, non essere quella la fatta proposta, ma sibbene quest'altra che debbe avere la precedenza « Se per ragione dell'età debba cessare la patria potestà »; votata tale decisione, verrà quindi la quistione relativa all'età nella quale dovrà la patria potestà cessare.

Farina soggiunge che posta in tal modo la quistione, ne viene di conseguenza la necessità di investigare la natura del principio di diritto di patria potestà, spogliandolo di tutti i riguardi e di tutte le circostanze che gli vengono in appoggio; e in tal caso, egli dice non poterlo considerare che come un vincolo alla naturale libertà che ognuno ha.

Il dep. *Lione* afferma che il Codice nostro definisce le varie epoche nelle quali cessano gli effetti civili che sono compresi sotto il nome di patria potestà; osserva, i Romani stessi, tanto veneratori del principio della patria potestà, mano a mano che avanzavano nella civiltà aver soppresso alcuni dei diritti prima riconosciuti alla medesima; fra gli altri quello relativo alla proprietà, a quello di morte. Egli pure riconosce la necessità di una specie di principato nella famiglia per l'amministrazione e per l'educazione; e in questo senso egli pure crede che la patria potestà sia a riconoscersi; se però tale non sia il caso, allora, dipartendosi dai costumi Romani, egli dice propendere per quelli dei popoli più civili dei tempi nostri; e mentre opina che la patria potestà naturale non cessi mai, afferma che la civile dee cessare in forza della legge.

Il relatore cita gli articoli del Codice civile, coi quali è stabilita l'epoca della cessazione di alcuni dei diritti della patria potestà.

La Camera, interpellata sulla quistione « se debba cessare per l'età la patria autorità, » vota affermativamente.

Il Presidente dà nuovamente lettura dell' emendamento Fra-

schini, e di uno del dep. Fagnani, col quale si propone che la patria autorità cessi quando il padre cessa di meritarsela (*segni di sorpresa, e bisbiglio in varie parti*).

Airenti dice, l'oggetto vero della quistione essere la cessazione dell'usufrutto conservato al padre sino a'25 anni; egli afferma che, cessando la minorità a' 21 anni, deve pur cessare a tale età la patria potestà.

Arnulfi parla in appoggio degli emendamenti *Boncompagni* e *Fraschini*, asserendo, nelle riforme sociali doversi procedere passo a passo, e non a salti.

Chenal si fa a sostenere il progetto della Commissione; egli dice, la minorità troppo prolungata essere un ostacolo alla civiltà; non saper comprendere come, mentre la Francia meno sviluppata di noi nelle istituzioni sociali ha adottato una più breve minorità, l' Italia più fatta per correre nelle vie della civiltà abbia a indietreggiare a questo riguardo; dice, ne' governi assoluti la patria potestà venire in aiuto alla tirannia; opina, uno dei motivi perchè i Romani non emancipassero prima i figli essere la mancanza del commercio, che nei tempi nostri può occupare l'attività e la forza della età che si vuole ora emancipare; l'età dai 21 ai 25 anni afferma essere la più attiva, la più adatta allo sviluppo dell' energia, ed egli crede, il termine più ragionevole per la cessazione della patria potestà essere l' età di anni 21.

Lione accenna allo spirito democratico delle nostre istituzioni e alla necessità di togliere un ostacolo di più al progresso; osserva, gran parte degli effetti civili della patria potestà cessare a termini del Codice stesso prima dei 25 anni; dice esorbitante il diritto riservato fra quelli della patria potestà di far mettere in carcere i figli nell'età che le loro facoltà sono già pienamente sviluppate; il principato nella famiglia essere necessario per l'educazione; a 21 anni cessare la minorità, e perciò a tale età dover pure cessare la patria potestà.

Fraschini osserva, essere pericoloso il lasciare a'21 ai figli la libertà di contrarre matrimonio; per tale motivo dice, opporsi egli alla cessazione della patria potestà a quell'epoca; egli si riserva, se la Camera stabilirà come termine l'età di anni 21, di far conoscere la necessità di approvare gli articoli addizionali da lui proposti.

Jacquemoud di Moutiers parla in favore del progetto della Commissione; egli dice che se la Camera vorrà votare nel senso degli emendamenti proposti dai deputati Boncompagni e Fraschini, egli domanderà il rinvio del progetto di legge alla Commissione perchè vengano definite tutte le condizioni della patria potestà; afferma, certe abitudini patriarcali del tempo passato non confarsi più colle abitudini della nostra società; accenna alla condizione del figlio maritato in età inferiore ai 25 anni, e soggetto alla patria potestà; dice essere naturale una lega del padre colla nuora, e per conseguenza una posizione nulla e ridicola pel marito in faccia alla società; osserva, il diritto di far mettere in carcere, non poter essere che cagione di gravi dissidi nella famiglia; la proibizione di contrarre debiti, a nulla giovare, poichè facile a deludersi; riguardo alla facoltà di contrarre matrimonio egli presenta una serie di condizioni morali, fisiche, cerebrali, e climateriche, le quali dice venire in appoggio alla cessazione agli anni 21 di questo diritto della patria autorità; dice che la cessazione troppo ritardata della patria autorità è cagione di più gravi eccessi; egli vuole la patria autorità che è dalla natura consentita, non quella che è imposta colla legge: (*bravo!*) quella osserva essere un dolce vincolo, questa una tirannia; accenna ai principii costituzionali, e soggiunge che emancipandoli dal giogo troppo prolungato della patria potestà, i figli diverranno più presto i veri figli d' Italia; cita in suo favore la statistica dei delitti nell' età da 21 a 25 anni; e conchiude: la famiglia essere in piccolo lo stato; ed egli non amare nè nella famiglia, nè nello stato un governo assoluto.

Riva parla in favore del progetto della Commissione; egli esprime opinione contraria a quella espressa dal deputato Boncompagni, il quale non trova necessaria la patria potestà nei minori affidati a tutori, poichè non esiste fra gli uni e gli altri il vincolo di affetto; egli appunto per questo motivo ne vede maggior necessità che non nel caso diverso.

Sineo relatore, dice ridursi i diritti conservati alla patria potestà a quello di proibire le contrattazioni di mutui, che già egualmente succedono, e a quello di poter fare incarcerare, diritto, che l'oratore osserva, non potersi conciliare coi tempi e colle istituzioni presenti; in favore del progetto della Commissione egli cita anche l' esempio dell' Inghilterra, presso la quale i figli sono emancipati all'età di 21 anni.

Boncompagni dice, anch'egli riporre piuttosto nella naturale affezione, che non nella forza della legge la conservazione della patria autorità; egli però osserva, le ragioni addotte dagli avversari per la cessazione della potestà paterna al 21 anni, potersi far valere per ottenere che ad un'età anche minore cessi la detta potestà; dice, che l'uso del diritto di far incarcerare non così facilmente si verifica; tali casi di estremo rigore paterno non presentarsi più che nelle commedie e nei romanzi; egli però crede, doversi alla patria potestà conservare tutti i diritti che le mantengono tutta la sua forza.

Il Presidente formola la questione per metterla ai voti.

Il ministro di grazia e giustizia riclama la priorità per gli emendamenti.

Guglianetti osserva, che, si adotti dalla Camera per termine della cessazione della patria potestà gli anni 21, o gli anni 25, vi ha sempre tempo a modificare tale determinazione con articoli addizionali.

Il Relatore consente a che la priorità si dia agli emendamenti.

Il Presidente mette ai voti la massima degli emendamenti, invitando la Camera a votare se intenda fissare l'età di 25 anni per la cessazione della patria potestà; la Camera non approva.

Messo ai voti l'articolo della Commissione concepito nei seguenti termini: « La patria potestà cessa quando il figlio giunge alla maggiorità, » cioè ai 21 anni, è a grande maggioranza approvato.

Riservando aperta la discussione sugli articoli addizionali, il presidente scioglie l'adunanza alle ore cinque.

NOTIZIE

— Oggi era di ritorno la Deputazione della Camera dei deputati andata a Genova pel ricevimento della spoglia di CARLO ALBERTO.

La Gazzetta di questa mane scrive:

Il conte di Pralormo ministro plenipotenziario di S. M. Sarda presso la repubblica francese, è partito ieri da questa città per recarsi a Parigi.

— Se siamo bene informati, il Consiglio Superiore avrebbe chiesto nel suo seno il nostro amico Domenico Berti per aver spiegazioni ampie sulle ragioni che hanno potuto dettare il progetto di legge sull'istruzione secondaria, di cui abbiamo già tante volte tenuto parola, come da quello che ebbe principal parte nella radazione del medesimo. Noi vorremmo poter riguardare questo tratto come buon' augurio del giudizio che il medesimo Consiglio sarà per pronunziare.

— La cattedrale di S. Giovanni è pressochè interamente preparata al ricevimento della spoglia di CARLO ALBERTO. Una nuova facciata gotica le venne apposta, la quale colla sua severità di stile accresce, per così dire, la maesta dell'addobbo interno. Entrando in essa, ti colpisce tosto quell'altare vestito a lutto, locato in alto come una preghiera che 's' avvicini al Cielo. È l' altare della Sindone, davanti cui venne tolta l'inferriata e fu preparata un'elegante scalea. È ad esso che si farà la celebrazione della Messa solenne. Presso al luogo dove prima sogeva l' altare di S. Giovanni, sarà locato il Mausoleo, su cui sarà posta la bara, elegantissimo lavoro per l'arte che lo esegniva, gentilissimo pel pensiero che lo inspiravà. Al fianco di esso stanno le tribune pei membri del Parlamento e pel Corpo diplomatico addobbate a liste bianco-nere con molta squisitezza di gusto.

E da esse poi fino alla porta maggiore della chiesa stanno quelle pegl' invitati e pei capi di dicastero. Dintorno al mausoleo sono collocati ricchissimi candelabri di bronzo, e per tutte le navate pendono lampadari in cristallo di bellissime figure. Non dobbiamo dimenticare che a fare più completamente addobbata l'ancona dell'attuale altar maggiore venne di riscontro al monumento scolpito dal Fraccaroli, collocato testè, un nuovo dovuto allo scalpello del nostro Gaggini, ordinato ancora dal magnanimo CARLO ALBERTO, alla memoria del fondatore del ramo Carignano, il duca Tommaso.

Frattanto a Porta Nuova molti preparativi pure si fanno pel primo ricevimento. Un magnifico arco sorge in prossimità della chiesa di S. Salvario. Nell' architrave del medesimo si leggono i seguenti versi che vogliamo affrettarci a riferire:

Oh! quale a far più tristi i tristi giorni
Da noi partisti, o Alberto, e qual ne torni!
Sospir d' Italia, e simbolo e bandiera
Sul tuo cenere sacro è scritto: SPERA.

Leggesi nella Gazzetta di ieri:

La Commissione per gli onori funebri da rendersi alla spoglia del magnanimo Re CARLO ALBERTO desiderando che tutti gli ordini del Popolo siano rappresentati all' occasione del ricevimento della R. Salma, comprese nel Convoglio che andrà ad incontrarla un drappello di cittadini vestiti a lutto, e designò il sottoscritto all' onorevele ufficio di ordinare questa parte del Convoglio.

Esso, per compiere a quest' incarico, e pienamente corrispondere al desiderio della Commissione, miglior mezzo non ravvisò, che quello di rivolgersi ai suoi Concittadini tutti, appartenenti o no a corporazioni, invitandoli a volersi unire seco lui per dare testimonianza, colla loro presenza in tale solenne occasione, di sincero filiale amore e di riconoscenza profondamente sentita; testimonianza ben dovuta alla memoria di COLUI, che generoso e benefico chiamò il suo popolo alla dignità di cittadino, ed il di cui Nome caro per sempre sarà sulle labbra e nel cuore d'ogni italiano che veracemente ami la la sua patria.

Essendo indispensabile, per poter prendere le disposizioni necessarie all'ordinamento di tale drappello, conoscere il numero degl' intervenienti, quindi tutte le persone indistintamente che vogliono farne parte sono pregate a lasciar inscritto il loro nome all'ufficio centrale del R. Ricovero di Mendicità, via di Po, n. 49, negli ammezzati, il quale si troverà a questo effetto aperto nei giorni di mercoledì e giovedì dalle ore 10 del mattino alle 3 pomeridiane.

La riunione generale per ordinare il drappello, e poscia dirigerlo al luogo destinatogli dalla Commissione, è fissata per venerdì 12 corrente, giorno dell'arrivo dell'augusta Spoglia, a mezzo giorno nel sito che con apposito avviso verrà indicato.

AMEDEO CHIAVARINA.

ALESSANDRIA, 8 *ottoare.* Oggi alle quattro arrivò fra noi la spoglia del venerato CARLO ALBERTO. Il ricevimento fu quanto mai splendido. La città tutta si riversò alle sponde della Bormida a riceverla. Le iscrizioni dettate per tale occasione sono le seguenti:

Sull'arco trionfale di Piazza d'Armi verso la città.

A CARLO ALBERTO
Il popolo

Alla porta della Cattedrale

A CARLO ALBERTO
il primo Cittadino d' Italia
il solo Re Martire
per la libertà e l' Indipendenza di un Popolo
la devozione e le preci
di tutti.

Ecco la descrizione dell'apparato, come la fa l' *Avvenire*:

A pieno lutto trovasi addobbata Porta Marengo, e nella faccia sì e terna che verso Città, a togliere la pesantezza di quell' edificio di fortificazione si vedono innalzati due frontoni pure coperti di nero.

I lati della gran Porta nelle faccie esterne sono fregiati colle armi di Savoia, nell'interno essendo per intiero coperto a lutto, le arcate laterali sonosi disposte a guisa di gallerie mortuarie per la raccolta delle persone, fra le principali autorità destinate al ricevimento della Salma del Re.

Ove il Convoglio allontanandosi dalla strada farà entrata nella gran Piazza d'Arme, sopra distinti zoccoli si ergono due masse architettoniche ciascuna formata di un parallelepipedo fiancheggiato da colonne di stile greco e cornice architravata sostenente un attico sul quale venne fisso un gruppo di bandiere tricolori, lo Stemma Reale, e la Croce dell'Apostolato; le armi del dominio di Casa Savoia fra ornati mortuarii fregiano li due prospetti dei piedritti intermedii alle colonne il tutto distinto con addobbi analoghi al gran duolo.

L'arco trionfale che trovasi alla sortita di Piazza d' Arme è pure rivestito a gran lutto e porta un iscrizione sul prospetto che guarda la Città; all' entrare le contrade di Fiera Vecchia, la Piazza Reale e quella che da detta piazza conduce al Duomo sono maestosamente addobbate in nero.

A spese del Commercio d' Alessandria fa capo alla Contrada Larga posta quasi nel centro d' un lato della Piazza Reale un arco a due prospetti sorretto da due gran pilastri con ornati all' ingiro e inscrizioni sostenenti una cornice da dove si parte l'arco fregiato nelle due fronti con figure allusive al Commercio con sovra posto intreccio d' ornato nel cui mezzo ergesi lo Stemma Reale framezzo alle bandiere tricolori che ne formano il finimento.

Per intiero ricoperta a lutto la facciata del Duomo. Sul Frontone Maggiore fa spicco la cocarda tricolore e sulla porta principale la lapide portante l' iscrizione del voto più ardente dei buoni, mentre nello sfondato delle due fronti minori della Facciata in un bel adatto rivestimento in nero campeggiano le armi dell'Augusto Defunto.

Questi emblemi sono posti sopra un sfondo coperto a lutto con pieghe raggianti che sono gli estremi del grande triangolo simbolo della Triade di cui la coccarda ne forma l'apice, essendo punti intermedii li due Sfondi superiori nelle Porte laterali che egualmente raggiati hanno nel centro emblemi mortuari.

Sono vestite a nero le colonne ingallonate con sboffi a pante pure a nero, il capitello è pure coperto con pante volanti che portano nel mezzo il teschio umano fra le ossa emblema del funebre rito.

A lutto è addobbato tutto l'interno della Chiesa e nella navata di mezzo si alza sopra gran basamento il Catafalco a cui fa coperto un ampio baldacchino con cortine di velluto nero.

Si scomparte il Catafalco in tre distinti piani ai quali si accede mediante un giro di scale del migliore effetto uniti da quattro grandi scamili sopra ciascuno dei quali posano due leoni quasi fossero a difesa delle due prime gradinate, l'una posta in faccia alla Porta Maggiore e l'altra verso il Presbitero, queste ascese, in primo piano vedonsi dipinti a basso rilievo in un semicircolo due Angioli sostenenti lo Scudo di Savoia, e salite le gradinate laterali in due andate si passa ad un secondo piano, e da questo al terzo ove nel mezzo è il basamento su cui sarà adagiato il Ferretro Reale coperto da manto di veluto rosso sul quale campeggia la Croce bianca con sovra posto Scettro e Corona; quest' ultima gradinata è interrotta da piccoli scamili che a giuste e simetriche distanze servono a sorreggere dei tripodi con fiacole a spirito, mentre negli spazi fra i medesimi sono infisse delle cimase dipinte a rilievo atte a sostenere le torchie di illuminazione.

In ogni lato ed all' ingiro il basamento e dipinto adornati mortuari, agli angoli si elevano da terra quattro gran candelabri portanti quattro fiaccole caduno; nella navata di mezzo in bell' allineamento ad ognuna delle pile interne dell' edificio e addossata una piramide tronca con ornamenti e dipinti analoghi alla funebre funzione con sopra poste fiaccole di illuminazione.

NOTIZIE DEL MATTINO

AUSTRIA. Malgrado le infinite prosperità che piovono da tutti i lati sopra quest' impero, malgrado la ricorrenza di denaro, l'alzamento dei pubblici fondi, il ribasso dell' agio sulle valute, la facilità con cui si contrae un nuovo prestito, la condizione della banca di Vienna dalla fine di agosto alla fine di settembre non è punto migliorata. Il fondo in denaro e il portafoglio, sono lo stesso dello scorso mese. La circolazione delle cedole è diminuita di 924000 fiorini, ma il debito dello stato è cresciuto di tre milioni.

Il 3 del corrente l' imperatore partì da Vienna per Ischl; dicesi che il 10 Radetzky partirà di nuovo per l' Italia.

Fuad Effendi che si reca a Pietroborgo in qualità di ambasciatore straordinario, il 25 settembre passò da Czernowitz (Bukowina). Un capitano russo degli ulani, quando gli vide montare in diligenza disse: « voi viaggiate invano; lo zar vuole i prigionieri, e se non gli date colle buone, verremo noi a prenderli ».

Altri pretende che uno del seguito di Fuad Effendi, trattenendosi sull'oggetto de' fuorusciti, dicesse: « Volesse Iddio che avessimo molti uomini come Bem. »

Si tien per certo che la Bukovina sia già stata separata dalla Galizia così nel politico, come nell'amministsativo, e che sarà tolta la dogana di confine coll'Ungheria.

BORSA DI TORINO

Torino 9	8.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	— —
»	»	Id. 1831 » 1 luglio	— —
»	»	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
»	»	Id. 1849 » 1 aprile	— —
»	»	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
	»	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
»	»	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	24 a 25
»	»	Id. da . . . . » 500 »	12 00
»	»	Id. da . . . . » 250 »	6 00
»	»	Id. da . . . . » 100 »	2 00
»	»	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	5 1/4
»	»	Azioni della Banca di Genova . . . »	1360 00
»	»	» » di Torino . . . »	1110 00
»	»	della Società del Gaz . . . »	— —
		FONDI ESTERI	
Parigi 6	8 bre	5 per 100 . . . . L.	87 60
»	»	3 per 100 . . . . »	55 20
Londra 5	»	Consolidati in conto . . . . »	92 1/2
Vienna 5	»	Azioni della banca . . . . »	— —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

SEI MESI
D'AGITAZIONE RIVOLUZIONARIA IN ITALIA

Versione con note
DI GIROLAMO DE CARDENAS

Con l' aggiunta di

1. Alcune osservazioni sulle cause di debolezza del partito costituzionale conservatore in Piemonte.
2. Su quali principii fondamentali debba stabilirsi una buona legislazione sulla stampa in un paese monarchico-costituzionale.
3. Considerazioni sui difetti dell' attual legge elettorale in Piemonte. — Come ovviarsi.
4. Conclusione. Probabilità future di attuare l'indipendenza di Italia — Politica a seguirsi dal Piemonte.

1 vol. in-8.° — Prezzo: lire 1 50.

Vendibile presso i principali librai.

TIPOGRAFIA ARNALDI.